

Lavoro, a rischio centinaia di interinali

Tra gli effetti del "decreto dignità" c'è l'impossibilità di rinnovare per più tempo i contratti a termine: più che aumentare il numero dei lavoratori a tempo indeterminato, induce le aziende a lasciare a casa quelli a tempo determinato

Cuneo - Sarà un autunno caldo sul fronte del lavoro e dell'occupazione in provincia. E a preoccupare lavoratori, ma anche aziende, è il nuovo

decreto dignità convertito in legge dal Senato lo scorso 12 agosto. L'impossibilità di rinnovare più a lungo i contratti di lavoro a termine rischia non

di aumentare il numero dei lavoratori indeterminati ma di lasciarne a casa centinaia.

Massimiliano Cavallo

continua a pag. 5

La Michelin di Ronchi potrebbe lasciarne a casa duecento

Lavoro, a rischio centinaia di interinali

Segue da pag. 1

Sono gli attuali lavoratori che non si vedranno il contratto prolungato. E a farne le spese sono i lavoratori delle grandi aziende che, in questi anni per arruolare nuova forza lavoro, hanno utilizzato i contratti interinali, per approcciare nuovi operai, conoscerli e poi eventualmente assumerli.

Gli interinali in Michelin

Nel cuneese prima su tutti la Michelin. Non ci sono conferme ufficiali né da parte dell'azienda né dal sindacato, ma l'ipotesi che dal 1° novembre circa duecento lavoratori interinali, non ancora stabilizzati, possano non più essere rinnovati nel colosso della gomma di Ronchi che conta 1500 dipendenti, si fa sempre più probabile. Una brutta tegola per chi perde il lavoro e le famiglie ma anche per l'azienda stessa che si trova a ricominciare un necessario percorso di formazione di nuovi operai.

Ma il caso Michelin non è il solo, perché nelle stesse condizioni, con numeri più ridotti, si trovano anche altre aziende tra cui le grandi società per azioni nazionali "pubbliche" come le Poste, Enel, Telecom dove gli interinali o gli assunti a contratti rinnovati rischiano di rimanere a casa, dopo aver acquisito una professionalità e una competenza con oltre due anni di lavoro rinnovato di sei mesi in sei mesi. Stesso problema per le piccole aziende o le piccole realtà artigiane che avevano ripreso ad assumere, dopo una crisi devastante, iniziando dal contratto a tempo determinato, temendo magari di non mantenere la crescita di fatturato e lo stesso livello di attività.

Ora il decreto dignità porta la durata massima dei contratti a tempo determinato a 24 e non più a 36 mesi; le proroghe possibili, ora 5, scendono a 4 e qualora si superino i 12 mesi di contratto a termine dovranno essere fornite causali per allungare il contratto di altri 12 mesi, previo accordo del dipendente, che attestino almeno una di queste esigenze: temporanee e oggettive, estranee all'attività ordinaria; sostitutive di altri lavoratori, connesse a incrementi

temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria, relativi a picchi di attività stagionali. Il problema è che in alcuni casi la volontà del Governo di aumentare il numero dei lavoratori "stabili" rischia di generare l'effetto opposto: rinnovi non confermati, un turn-over maggiore di lavoratori a tempo ridotto, specie delle categorie più a rischio (giovani, a bassa professionalità). E le piccole imprese lasciando a casa i lavoratori a tempo determinato, sopperiscono con l'aumento degli straordinari a chi già lavora.

Il caso Burgo

Diversa, ma non meno grave per i risvolti occupazionali, in provincia è la situazione della Burgo di Verzuolo. L'azienda cartaria al momento su 360 lavoratori ne ha 143 in cassa integrazione, che termina il 22 gennaio prossimo. Sono a rischio quei posti e almeno altri trenta lavoratori. Dopo l'incontro in Provincia di lunedì 3 settembre, azienda, politica e sindacati stanno facendo di tutto perché la storica cartiera possa tornare a produrre. La direzione aziendale ha presentato il progetto di riconversione della produzione della linea 9 verso il settore in crescita del cartoncino e cartone riciclato e ondulato per imballaggi, lavorando la carta da macero che proviene da tutto il Nord Italia. Una trasformazione che dovrebbe essere avviata entro fine 2019 e che permetterebbe di mantenere un'alta capacità produttiva, con una diminuzione però della forza lavoro e un aumento netto del traffico sulla viabilità. Le materie prime non arriverebbe più in azienda con mezzi ferroviari come avveniva in gran parte oggi, ma tramite il trasporto su gomma. Il numero dei camion in transito ogni giorno è destinato a passare dai 60 di oggi a circa 200. Una scelta che peserà sul traffico locale e che appare contraddittoria per un'azienda che ha fatto del trasporto su rotaia uno dei pilastri del suo processo produttivo, tanto che i binari del treno entrano direttamente nello stabilimento. Una scelta forzata anche dal silenzio prolungato di Ferrovie dello Stato.

Massimiliano Cavallo